

trazione del pensiero del filosofo ebreo; invece spesso tale opera rivela, anziché una presa di posizione critica intesa a valutare la complessa dottrina spinozistica, una discutibile difesa e talvolta una arbitraria interpretazione della sua speculazione. Questo sia detto ben lungi dalla pretesa assurda di detenere il monopolio del vero, riconoscendo anzi il diritto e la necessità dell'umana critica affrontata dai più difformi punti di vista e dagli studiosi più diversi, impegnati nel portare il loro contributo nella ricerca del vero.

Ma altro è avanzare delle affermazioni anche rischiose, giustificandole adeguatamente, altro enunciare delle novità non riconoscendo la carenza teorica di tali costruzioni.

Così, se rispettiamo lo Zac nella sua negazione di un Dio personale pur trovando già in essa le stigmate di una posizione panteistica (p. 60), se siamo d'accordo nel riconoscere all'uomo Spinoza l'attuazione di un'etica denunciata da tutta la sua vita, pur essendo persuasi che la ricerca scientifica esula da questo settore, avremmo desiderato una maggiore chiarificazione sulla natura propria dei singoli (« Il n'y a dans la nature que des individus. Malgré les ressemblances qui lient les hommes les uns aux autres, on peut dire que chaque individu a une nature qui lui est propre et il y trouve sa propre norme » [p. 3]), metafisicamente congiunti alla divina sostanza come un ulteriore approfondimento del ripudio fatto da Spinoza della « thèse traditionnelle de la distinction de l'âme et du corps » (p. 8) e della dottrina della immortalità della psiche il cui destino dovrebbe dipendere dall'oggetto a cui si unisce (p. 65).

Questo, perché non ci riesce di vedere in che misura il singolo possa avere una propria fisionomia in relazione alla realtà omniassorbente ed omnicomprensiva della sostanza spinozistica, nè in che modo si possa realizzare una dottrina della immortalità, escludente qualsiasi « prévie » come ogni « survie », che non comporti la soppressione della propria individualità.

In altri termini: ci sembra che lo Zac, il quale rivela una sicura conoscenza della produzione spinozistica, non abbia adeguatamente penetrato le interferenze ontologiche fra la sostanza e gli individui; e sottolineo l'urgenza ontologica di precisare tali relazioni per significare la necessità di chiarire anzitutto il problema del valore metafisico dei singoli nei confronti della sostanza omnicomprensiva spinozistica, onde si possa procedere ad una seria valutazione della situazione metafisica degli individui ed a chiarire la loro reale posizione morale.

Così, pur riconoscendo al volumetto dello Zac indubbi meriti nella presentazione della etica spinozistica e del ruolo degli individui nei confronti della sostanza a questo proposito ed in rapporto alla gnoseologia costantemente richiamata, non si può misconoscere come le preoccupazioni metafisiche, nel senso preci-

sato, esulano dagli interessi dello studioso francese.

Questo, forse per le stesse convinzioni dello Zac, che non nasconde la sua simpatia per Spinoza, forse perché la difficoltà di conciliare i singoli con la sostanza omnicomprensiva, o il determinismo assoluto (imposto da questa concezione del reale) col concetto dell'umana responsabilità, non lo sconvolge veramente.

Tale mi sembra il senso della difesa condotta dallo Zac in nome della singolare concezione spinozistica di Dio e dei presupposti che informano tutto il suo sistema, contro gli attacchi di coloro che dalla dottrina spinozistica della divina causalità omniassorbente traevano conclusioni intese a negare la legittimità delle nozioni di merito e di demerito, di premio o di punizione; tale mi sembra soprattutto il significato di quel tentativo di penetrare la natura del determinismo spinozistico onde distinguerlo da quello puramente meccanico « qui ne laisse aucune place aux différences qualitatives et à l'existence des individus, centres d'activité, distincts les uns des autres » (p. 107).

Il determinismo meccanicistico, denunciato dall'ordine comune della natura, è subordinato, secondo lo Zac, a un determinismo più profondo, popolato di essenze e di strutture, che implicano una gerarchia di esseri conformemente alla loro ricchezza e complessità e che, in quanto parti della natura, formano un tutto che tende a perseverare nell'essere (p. 107).

Fin qui lo Zac in un argomentare piano e convinto; verrebbe tuttavia da osservare: è fuori dubbio che *di fatto* il sistema spinozistico può offrire materia per queste affermazioni, ma tali convinzioni che garanzia presentano *di diritto*, nei confronti della realtà omnicomprensiva della sostanza?

Così, se la esposizione delle pagine che lo Zac dedica a questo argomento come al problema dell'umana responsabilità non solleva particolari difficoltà, stupisce invece quella carenza di critica già deplorata, quella insufficienza nel penetrare e nel valutare le conseguenze delle premesse metafisiche spinozistiche nei confronti dei singoli e della umana responsabilità.

Questo, pur rispettando le opinioni dello Zac, nel desiderio di chiarire troppi equivoci, troppi accostamenti ibridi ed illegittimi, onde ci si possa disporre con serena modestia alla ricerca del vero.

CARLA CALVETTI

E. ZELLINGER, *Cusanus-Konkordanz*. Un volume di pp. XVI-332. Max Hüber Verlag, München, 1960.

Espressione di un'età ricercante, come la nostra, una sua nuova stabilità ed un suo equilibrio interiore, il pensiero del Cusano è il naturale oggetto di rinnovato interesse non

meramente storico-erudito, bensì rivalutativo e costruttivo.

Il volume in esame si presenta appunto, nell'insieme delle ricerche cusaniene, come un tentativo preliminare di arrivare ad una sistemazione generale delle dottrine attribuibili al dotto Cardinale e nelle sue opere comparenti in forma rapsodica ed occasionale, componendone un compatto e coerente nodo speculativo. Sulla base di tal tentativo, si intende che sarà poi possibile passare ad una valutazione obbiettiva del sistema, le cui linee fondamentali erano prima enigmaticamente celate nel complesso contesto e nella inconsueta terminologia. Ed in tale secondo momento sarà fatta, naturalmente, giustizia delle varie e contrastanti opinioni, attribuenti di volta in volta al Cusano il carattere di epigono del Medio Evo scolastico e teologico, o di sconvolgente innovatore del pensiero tradizionale, fino a farne il precursore di una moderna filosofia dell'immanenza, od addirittura dell'idealismo trascendentale e della sua dialettica degli opposti.

Concepito e realizzato come una "concordanza" divisa per argomenti ordinati sistematicamente, ed indicante i passi delle opere cusaniene in cui questi sono sviluppati, il volume appare però ad una prima scorsa troppo complesso, perchè già volto a documentare affermazioni sinteticamente poste come conclusive ed espressive del pensiero del Cusano, anzichè dedicato anzitutto ad un chiarimento terminologico e concettuale, con esatte corrispondenze di termini latini e tedeschi, e con eventuali precisazioni storico-genetiche che tengano conto degli sviluppi dei concetti cusani nelle varie opere. Nè a tale complessità sfuggono le tavole riassuntive poste in appendice, che dovrebbero in certo modo rendere visibile in uno schema il chiarimento ottenuto.

Tuttavia un più approfondito esame fa invece sorgere il sospetto che la complessità sia talmente insita nei testi originali del Cusano, da non poterne essere eliminata senza grave pregiudizio dell'obbiettività storica; e che un chiarimento terminologico, nel caso particolare, non possa essere che il frutto di un approfondito e dettagliato lavoro d'indagine, a cui appunto la presente concordanza vuol essere introduzione e guida, ma che essa non pretende in alcun modo di sostituire.

A tal fine le componenti principali ed essenziali del pensiero cusaniense sono, del resto, in essa già chiaramente delineate e orientate e non ci resta che rilevarle. La dominante preoccupazione teologico-sapienziale del Cardinal da Cusa lo ricollega direttamente allo spirito della miglior Scolastica ed alla corrente perenne del platonismo cristiano ed orienta il suo sforzo speculativo verso un Assoluto con-

cepito come trascendenza infinita sia rispetto all'essere creato che rispetto al pensiero umano. Ne consegue una non chiara distinzione tra campo teologico positivo e campo filosofico, tra conoscenza razionale e conoscenza mistica fondata sulla fede, che non giunge però ancora ad infirmare l'ortodossia del pensatore.

Un gran numero di concetti e di espressioni verbali sono del resto tratti dalla miglior tradizione scolastica al suo apogeo, ed in contrasto con il decadente nominalismo del Trecento e del Quattrocento. Basti pensare alla *analogia entis* ed alla distinzione reale di essenza ed esistenza nelle creature, per non citare che i casi principali. D'altro canto si rileva pure il peso della tradizione neoplatonica, mediata attraverso le citazioni dirette dello pseudo-Dionigi, e della tradizione mistica cristiana medievale e rinascimentale, donde deriva al Cusano la venatura anti-intellettualistica e soprazionalistica insieme della *docta ignorantia*.

È pure innegabile che il massimo sforzo speculativo del Cusano sia volto tuttavia ad approfondire e concretare, in accordo con l'anelito alla concretezza portato dalla nuova atmosfera rinascimentale, le stesse affermazioni tradizionali e scolastiche, mediante una sua tipica e non sempre ben chiara terminologia: in tal senso opera la dottrina della *complicatio*, della *explicatio* e della *contractio*, intesa a superare l'antinomia immanenza-trascendenza, finito-infinito, come pure l'altra meno nota, ma giustamente posta in primo piano dallo Zellinger, della *analogia unitritinitatis*. In base al criterio filosofico della similitudine fra Dio e le creature, il Cusano ricerca, ai limiti fra filosofia e teologia cristiana, le manifestazioni create del massimo mistero del Cristianesimo, che per lui costituiscono pure il più profondo e più vero aspetto della stessa realtà finita, ed in particolare dell'uomo.

Pur da questi brevi cenni risulta chiaro come, sulla base della concordanza dello Zellinger, l'universo speculativo del Cusano appaia ben lontano dal piano gnoseologico e scientifico su cui muove il pensiero moderno ed ancor più distante da quella dialettica idealistica che anche in esso ha preteso trovare un suo antecedente storico. E siamo ben lieti di riconoscere che il faticoso sforzo di sistemazione e di orientamento in tale universo, che l'opera dello Zellinger attesta, è utilissima introduzione ed efficace invito ad entrarvi, ed a scoprirvi, al di là di imprecisioni e oscillazioni formali, di espressioni enigmatiche e di non chiare affermazioni, forse ancora inesplorati tesori di pensiero.

GIANCARLO PENATI